

Quaderni di Spiritualità Somasca

- 1 - Resta con noi, Signore, perchè si fa sera
(1ª lettera di san Girolamo Miani)
- 2 - Il Signore si è servito di me per glorificarsi in voi
(2ª lettera di san Girolamo Miani)
- 3 - Dio opera in chi si lascia guidare dallo Spirito Santo
(3ª lettera di san Girolamo Miani)
- 4 - Pace in Cristo! Cercate il regno di Dio
(ultime lettere di san Girolamo Miani)

NOVITÀ

LORENZO NETTO

IO, GIROLAMO



Girolamo Miani

"In un'epoca come la nostra, quando ai valori cristiani si preferiscono i nuovi miti - individualismo e culto della personalità. Sete di prestigio e potere. Legge della violenza e del più forte. Falsificazione dell'informazione. Idolatria della salute e disinteresse per chi soffre - la storia di Girolamo Miani, innamorato di Dio, appassionato per Cristo crocifisso, fedele alla Chiesa, servo dei poveri, si pone come formidabile provocazione. È attualissima proposta alle nuove generazioni, ambiziose di contribuire effettivamente - al di là di facili emozionalismi stagionali, o fumi di parole sofisticate - alla costruzione di un nuovo mondo. Fatto a misura d'uomo. Secondo il piano di Dio rivelato nell'evangelo di Cristo. Salva l'aderenza al vero, è rimasto spazio sufficiente anche per la libertà poetica. A chi ascota - spero e auguro - permetterà di sentirsi coinvolto in quell'alone di mistero proprio ad un santo di ieri che continua ad affascinare uomini e donne di oggi. In ogni parte del mondo.

testo: p. Lorenzo Netto
regia: Riccardo Mangano, di Mogliano Veneto e p. Mario Manzoni
editrice: Barbati-Orione Seregno (MI)
distribuzione: * P.L.O.C.R.S. - Milano
* Casa di preghiera - Castelnuovo di Quero (BL)
* Santuario S. Girolamo - Somasca (BG)
* Parrocchia "La Pellegrina" - Mestre
* Santuario S. Maria Maggiore - Treviso
* Villa Speranza - San Mauro Torinese
* S. Alessio all'Aventino - Roma

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXIV - n. 3 - Luglio/ Settembre 1992 - Sped. in abb. post. nr. 4770



**Dossier:
America '92:
domanda di
Vangelo**

PRIMAPAGINA

- 1 Vaticano secondo
- 2 Santi in anticamera: Righetto Cionchi (Giovanni Gigliozzi)

VITA ECCLESIALE

- 3 Scorgo l'alba di una nuova era missionaria (giornata missionaria 1992)

DOSSIER

- 6 America latina 1992: domanda nuova di Vangelo
- 7 Santo Domingo: America, futuro di Vangelo (Luigi Amigoni)
- 9 1492 - 1992: cinquecento anni di che? (Armando Noguez)
- 11 L'America latina somasca
- 12 Salvador: un po' di amore di san Girolamo (intervista a p. Giuseppe Fava, di Mario Ramos)
- 13 Brasile: gioventù, cammino aperto (Americo Veccia)
- 14 Colombia: opzione vita
- 15 Messico: la Morenita di Guadalupe, speranza e conforto
- 16 Guatemala: Memín, bambino di strada (Carlo Pellegrini)

LA NOSTRA STORIA

- 18 Il pittore che nei poveri del Miani trovò il volto di Cristo (Giovanni Bonacina)

NOTE PEDAGOGICHE

- 20 Le malattie da cui non si guarisce sul lettino di Freud (Paolo Donà)

PROBLEMI SOCIALI

- 22 Volontariato per... un cittadino solidale (Carlo Vismara)

VARIE

- 17 Dare una mano (per l'Istituto Emiliani di La Ceiba)
- 25 Spazio ragazzi
- 26 Brevissime
- 30 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico Vita Somasca - A. Bussi - G. Canti - M. De Marchi - L. Ferro - G. Germanetto - A. Introzzi - A. Mari - A. Monnis - A. Taricco - L. Valenti - A. Zanatta

In copertina: Vita quotidiana in un paese dell'America latina



VITA SOMASCA n. 85

Anno XXXIV - n. 3
Luglio - Settembre 1992

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

VATICANO SECONDO

T

rent'anni fa, l'11 ottobre 1962, si apriva il Concilio ecumenico Vaticano II. Immagini e parole di quella giornata sono passate alla storia. La sfilata verso la basilica di san Pietro, il mattino, di duemila vescovi in mitra bianca; il successivo discorso di Giovanni XXIII, pallido per il male che iniziava a distruggerlo, con gli inattesi accenni ai profeti di sventura incapaci di cogliere il nuovo ordine di rapporti umani disposto dalla Provvidenza e con la leale promessa di impegnare la Chiesa a "venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne". La sera, poi, promossa dall'Azione cattolica, la fiaccolata dei romani, ricambiati con "il discorso della luna" dal loro Vescovo che li invitava a "fare una carezza ai bambini".

Eventi su eventi si sono succeduti da allora, fuori e dentro la Chiesa. L'Europa e altri continenti, per esempio, si sono ridisegnati con l'estendersi e il dissolversi dell'utopia comunista. La Chiesa uscita dal Concilio ha mutato molto nei suoi riti, nella sua predicazione e organizzazione. Certo non tutto quello che è avvenuto dopo il Concilio si è svolto in nome e in coerenza con il Concilio e con un aumento di credito del Vangelo. Ma non c'è da dubitare nemmeno oggi che è stata una speciale grazia dello Spirito aver voluto interpretare i "segni dei tempi" con una straordinaria riflessione della Chiesa davanti a Cristo "luce delle genti": tale è stato il Concilio avviato da papa Giovanni, saggiamente guidato e concluso poi da Paolo VI.

I gravi conflitti oggi in atto in tante zone di incrocio di più gruppi etnici legati a distinte confessioni cristiane e a differenti religioni (tragico simbolo è la Bosnia, dove si può uccidere sparando su un autobus di bambini tratti in salvo da organizzazioni umanitarie internazionali); le tentazioni di forti raggruppamenti nazionali di usare il proprio dio come titolo di predominio sugli aderenti ad altre espressioni religiose; il montante scetticismo di potenti gruppi economici e di correnti di pensiero di fronte al valore della vita ed alle esigenze della giusta ripartizione dei beni, dell'utilizzo delle risorse naturali a vantaggio di tutti, dell'aiuto a chi meno ha: tutto ciò sta a puntualmente confermare quanto concreto e lungimirante fosse il programma assegnato al Concilio.

Nel discorso di apertura infatti il Papa bergamasco proponeva di "innalzare la fiaccola della verità" con la quale la Chiesa potesse mostrarsi madre piena di misericordia, anche verso i figli da lei separati; "aprire la fonte della vivificante dottrina" che permette agli uomini di ben comprendere la loro eccelsa dignità e il loro fine; "estendere l'ampiezza della carità cristiana" per strappare i semi di discordia e favorire la giusta pace. Dio solo sa quanto ancora occorra sacrificarsi per questo scopi. □



SANTI IN ANTICAMERA: RIGHETTO CIONCHI

di GIOVANI GIGLIOZZI

Così è chiamato familiarmente Federico Cionchi, fratello laico della famiglia religiosa di san Girolamo Emiliani: i Padri Somaschi.

Federico Cionchi nacque il 15 aprile 1857 a San Luca di Montefalco, presso Perugia, in una famiglia numerosa e poverissima. Il padre lavorava le terre da colono.

A cinque anni nella cappella di san Bartolomeo a Righetto, che non crede a ciò che vede, appare in un alone di luce una bella, sorridente signora. La fama di quelle apparizioni si diffonde e molta gente si affolla intorno al ragazzino che, sebbene poverissimo, non accetterà mai una moneta.

Nel 1866 Righetto perde il padre e la famiglia deve abbandonare il casale di San Luca. La povertà diventa estrema, anche perché, nella famiglia funestata da lutti, non restano che Righetto, la mamma e le sue due sorelle Rosa e Diamante.

La Chiesa si convince della veridicità delle apparizioni che il bambino Federico Cionchi, detto Righetto, ha avuto negli anni 1861-62. L'arcivescovo di Spoleto, Mons. Girolamo Arnaldi, vorrebbe accogliere il ragazzo nel locale seminario; ma la morte dall'arcivescovo manda all'aria questo progetto. Il ragazzo deve accontentarsi di un posto come orfano nell'istituto romano Tata Giovanni, nato dal grande cuore di un muratore, Giovanni Borgi, che raccoglieva i bambini abbandonati di Roma e cucinava il cibo per loro in un caldaio (di qui il soprannome di "caldarelli").

Papa Pio IX da giovane fu un assistente dei "caldarelli" che venivano - secondo le attitudini - avviati agli studi o a un mestiere. Righetto divenne un bravo ebanista e quando abbandona l'istituto accanto al suo nome, sul registro degli alunni, c'è scritto: "ottima condotta".



Finalmente Federico incontrerà la sua vera famiglia: i Padri Somaschi. Diventerà presto, per tutti, "Righetto". E soltanto i superiori sapranno il suo splendido segreto: da ragazzo ha visto la Madre di Dio. Il sorriso e la bontà di fratel Righetto conquistano tutti. Sorride anche quando un terribile male lo divora.

Il 31 maggio 1923 fratel Righetto si spegne. Sorridendo. E' il dono che gli ha lasciato colei che gli apparve quando era un ragazzino povero.

(da Radio 2 - ore 6.10 del 1° aprile 1992)

SCORGO L'ALBA D'UNA NUOVA ERA MISSIONARIA

E' questo il motivo centrale del messaggio papale per la giornata missionaria mondiale 1992. Tre segnalazioni per gli amici di Vita Somasca: una iniziativa da conoscere, un libro da leggere, un'opera da sostenere.

1. La Giornata Missionaria Mondiale, istituita da Pio XI su richiesta dell'Opera della Propagazione della Fede nel 1926, ci chiama ogni anno, nello spirito di unità e di universalità della Chiesa, a rinnovata consapevolezza della responsabilità di ciascuno nella diffusione del messaggio evangelico.

Mentre ci avviciniamo al terzo millennio della redenzione, la missione universale si fa ancora più urgente. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi al dovere supremo di annunciare Cristo a tutti i popoli. Due terzi dell'umanità oggi non conoscono ancora Cristo; essi hanno bisogno di lui e del suo messaggio di salvezza.

Poiché la Chiesa è per sua natura missionaria, l'evangelizzazione costituisce un dovere e un diritto per ogni suo membro. Il Signore ci chiama a uscire da noi stessi e a condividere con altri i beni che possediamo, a cominciare da quello della nostra fede, la quale non può considerarsi come un privilegio privato, ma come dono da partecipare a coloro che ancora non l'hanno ricevuto. Da tale impegno, peraltro, sarà le fede stessa a trarre beneficio, perché essa si rafforza quando viene donata.

(...)

2. Rispondendo, pertanto, all'invito della "Giornata", ciascuno si impegni a partecipare alla missione universale della Chiesa prima di tutto con la cooperazione spirituale, accompagnando e sostenendo con la preghiera le iniziative dei missionari. Gesù stes-

so parlò della "necessità di pregare sempre" e ne diede testimonianza col sacrificio della propria vita.

(...)

3. Nel contesto del quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America, ricordiamo i missionari che, partendo dall'Europa, portarono il Vangelo ai popoli di quelle terre. Celebriamo questa ricorrenza nell'umiltà e nella verità, ringraziando Dio per i benefici spirituali accordati a quelle antiche e nobili popolazioni.

Oggi noi vediamo con gioia che i missionari non provengono solamente dalle Chiese di antica evangelizzazione, ma anche dalle Chiese dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, dove molti si consacrano al primo annuncio del Vangelo.

(...)

4. Insieme con l'informazione per sviluppare la coscienza missionaria di ogni battezzato, occorre promuovere la raccolta di aiuti. Questo obiettivo è una parte importante dell'impegno della Chiesa. Fu così anche per la missione e per il ministero di Gesù e dei Dodici, i quali venivano assistiti da persone generose.

Le necessità materiali delle missioni sono molte e crescono ogni giorno. I sacrifici finanziari dei fedeli "sono indispensabili per costruire la Chiesa e testimoniare la carità".

La Giornata Missionaria da quasi 70 anni costituisce la più importante mobilitazione ecclesiale, al fine di incrementare la cooperazione spirituale e materiale. A questo proposito, ritengo

opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei venerati predecessori, i Papi Pio XI e Giovanni XXIII, con le quali essi disposero che tutte le offerte raccolte nella Giornata Missionaria Mondiale fossero destinate alle necessità delle missioni "ad gentes".

(...)

5. Nella prospettiva del giubileo dell'Incarnazione nell'anno 2000, scorgo l'alba di una nuova era missionaria. Accanto a fattori negativi non mancano, nel mondo d'oggi, segni di crescente orientamento dell'umanità verso gli ideali del Vangelo. Tali sono, ad esempio, il rifiuto della violenza e della guerra; il rispetto per la persona umana e per i suoi diritti; il desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità. Sono motivi di grande speranza anche il moltiplicarsi delle vocazioni missionarie, specialmente nelle giovani Chiese, e l'aiuto fraterno che le Chiese si danno con lo scambio dei sacerdoti.

(...)

6. Esprimo la mia gratitudine a quanti sostengono lo sforzo missionario della Chiesa con la preghiera, il sacrificio e la solidarietà. Trovino in Maria, la donna del "sì" incondizionato a Dio, il modello e l'ispiratrice per un generoso impegno apostolico. □

(brani del messaggio di Giovanni Paolo II per la giornata missionaria mondiale 1992 - Pentecoste '92).



Canté j'oeuv: divertimento e sostegno

A Neive (Cuneo), paese delle Langhe di ottimo vino e di celebri cantine, sono risuonati per molte notti anche nella primavera del 1992 gli stornelli famosi del "cantare le uova", di ringraziamento o di maledizione nel caso in cui i padroni di casa non rispondessero alle sollecitazioni. L'accoglienza che il gruppo di amici di "cantare le uova" (nella foto) ha ricevuto è stata notevole, dovunque. In tutte le numerose frazioni, nel capoluogo e a Borgonuovo, la simpatica combric-cola si è presentata con "intenzioni benefiche", come già l'anno scorso, quando era stata ripresa l'antica usanza. E questa volta ha avuto anche l'onore di essere seguita da una *troupe* della RAI la quale, guidata da Franco Piccinelli (che non si dimentica mai del suo paese di origine), ha realizzato un bel servizio per la terza rete.

Per il dichiarato scopo di bene dell'iniziativa, la gente si è dimostrata davvero generosa. Accanto alle tradizionalissime uova molti hanno aggiunto somme di denaro anche rilevanti.

Insomma alla fine in cassa si sono conati sette milioni e mezzo di lire. Tutta la consistente cifra è stata equamente divisa tra p. Paolo Alutto e p. Antonio Dellapiana, entrambi missionari nativi del paese di Neive. P. Alutto, somasco, opera nella scuola professionale di Sorsogon, nel sud delle Filippine. □

Gheddo: missionario felice

Ha fatto scalpore l'editoriale di Indro Montanelli sul suo "Giornale" poco dopo Ferragosto: se si vuole sperare che gli aiuti italiani arrivino al popolo affamato della Somalia cui sono destinati bisogna affidarli ai missionari di p. Gheddo. Il complesso del mondo missionario italiano e di ciò che ruota intorno ad esso è riassunto nel nome di un esponente attivo: p. Piero Gheddo, del PIME, direttore da decenni di "Mondo e Missione".

Forse il suo nome è stato memorizzato più facilmente con gli interventi radiofonici ascoltati tra l'ottobre e il dicembre 1991, che sono stati il bis di quelli sentiti nell'autunno '88. Questi sono passati in un libro come "Il Vangelo delle 7.18"; i più recenti come "Il Vangelo delle 7.19".

La piccola novità-dramma degli interventi del '91 è stata la riduzione dei tempi: 2 minuti e mezzo, con una tolleranza di non oltre 30 secondi, contro i 4 minuti di un tempo con licenza di sconfinare fino a 30 secondi.

Alle lamentele per così scarsa concessione di riguardo al Vangelo gli addetti al lavoro hanno preferito un'aggiunzione di qualità. "Devi dare l'impressione anche fisica che sei una persona felice di stare al mondo, contento della tua vocazione e del Vangelo": così suggerivano le curatrici della rubrica "Parole di Vita". Forse Gheddo non aveva bisogno dell'avvertimento. Tre minuti sono niente e moltissimo. Sufficienti però - ricorda l'efficacissimo Torelli - a lasciar trasparire chi è cristiano volentieri e lo resta anche quando, spenta la radio, parla solo la vita. □



La prima casa somasca in India



Mercoledì 27 maggio 1992 è stata inaugurata la prima casa somasca costruita in India. Si trova a Bangalore, città di oltre quattro milioni di abitanti, al centro della zona meridionale dello stato in-

Moreno (li vediamo nella foto centrale), il Padre provinciale della Provincia ligure-piemontese da cui dipende la fondazione indiana, p. Aldo Gazzano, altri religiosi somaschi, amici e collaboratori del luogo. Il seminario può ospitare una cinquantina di persone. Attualmente insieme ai seminaristi che proven-

gono da diversi stati dell'Unione indiana, ci sono anche alcuni novizi che hanno iniziato l'anno di noviziato qualche settimana dopo l'inaugurazione.

I primi sopralluoghi di religiosi somaschi in India risalgono alla fine del 1987 e all'inizio del 1988. A metà '88 prende domicilio presso i Monfortani di Bangalore p. Giovanni Fontana (nella terza foto con due bambini), alla cui intraprendenza e al cui entusiasmo per la missione somasca, soprattutto, si deve l'avvio dell'opera di san Girolamo.

La prospettiva di un autentico apostolato somasco in India pare sicura: popolazione enorme (oltre 850 milioni), varietà di razze e di lingue (15 le principali lingue e oltre 300 i dialetti), abbondanza di religioni (7 le più importanti, poco più di 15 milioni i cattolici). Ma soprattutto è il gran numero di persone povere delle campagne e delle periferie delle grandi città che invoca la presenza di aiuto generoso e educativamente lungimirante per la promozione di chi ha meno di quanto la dignità di figli di Dio esige. □



diano, centro rinomato di studi e favorito da un clima tra i migliori dell'India.

All'inaugurazione del seminario (foto in alto) erano presenti l'arcivescovo della diocesi Mons. Alphonsus Matthias, il Padre generale p. Pierino



SANTO DOMINGO: AMERICA, FUTURO DI VANGELO

di LUIGI AMIGONI

Dal 12 al 28 ottobre '92 è in programma a Santo Domingo (Repubblica Dominicana) la quarta conferenza generale dei vescovi latinoamericani, la cui inaugurazione presiederà il Papa (e sarebbe la prima uscita pastorale, dopo l'intervento chirurgico di luglio).

L'appuntamento è sentito e importante. I precedenti incontri (Rio de Janeiro, nel 1955; Medellín, in Colombia, nel 1968; Puebla, in Messico, nel 1979) hanno segnato l'ultimo tratto di storia della Chiesa latinoamericana, che non è poca cosa, con i suoi 395 milioni di cattolici, l'88% dei quasi 450 milioni di abitanti. Ad essa, forte del 40% dei componenti del mondo catto-

lico, guarda con comprensibile interesse tutta la Chiesa.

La preparazione sembra essere stata piuttosto accurata. Il primo atto è del 1988. Il tema, alla cui definizione non è stato estraneo un contributo del Papa a salvaguardia dell'aspetto sociale, è stato formulato a fine anno '90 e raccoglie tre elementi coordinati: "Nuova evangelizzazione, promozione umana e cultura cristiana. Cristo ieri, oggi, sempre".

Celebrazione del quinto centenario dell'evangelizzazione

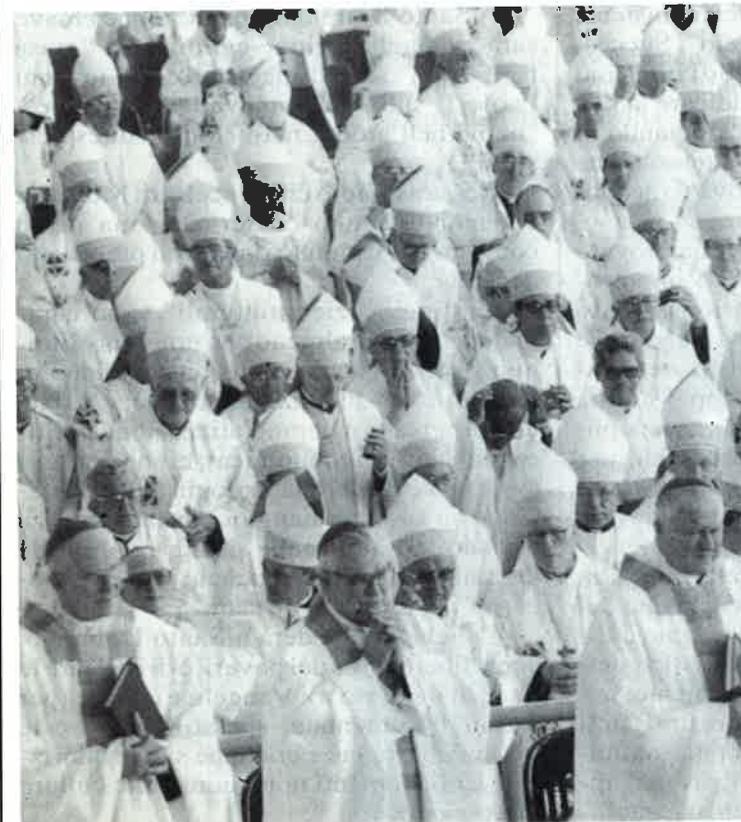
La coincidenza tra gli inizi dei lavori di Santo Domingo e la "fatale" data del 12 ottobre può creare qualche equivoco. Tante cose può essere "Santo Domingo" eccetto che l'appendice ecclesiastica delle feste colombiane. Anche se da ricordare c'è qualcosa di contemporaneo con l'arrivo di Colombo nell'isoletta delle Bahamas.

Sulla scia di Medellín e Puebla si potrebbe pensare ad una riunione-laboratorio di nuovi orientamenti per i cattolici americani di lingue neolatine, in vista del 2000 e nel contesto di una nuova situazione politica mondiale, più difficile della precedente da interpretare, e di un diverso clima teologico e pastorale nella Chiesa latinoamericana.

Forse si potrebbe immaginare una riunione che dedichi minor tempo ad elaborare documenti e scelga alcuni gesti-simbolo come indicazione di cammino.

Probabilmente finirà per essere la celebrazione ufficiale ecclesiale del quinto centenario dell'evangelizzazione, commemorazione alla cui "messa a fuoco" si è arrivati non senza fatica.

Inizialmente ha provocato dissenso il solo annuncio che si volesse ricordare,



**Dossier:
America '92:
domanda di
Vangelo**



anche se non trionfalisticamente, l'inizio di una storia che ha visto marciare insieme "croce e spada", "oro e Vangelo". Successivamente si sono registrate forti divisioni nell'assumere i criteri per giudicare la prima evangelizzazione, che va sfociando in quella che, con il Papa, lo stesso tema dell'assemblea chiama la nuova (o seconda) evangelizzazione.

Con il passare del tempo ha trovato sempre più convinta adesione l'impostazione data dal Papa, proprio a Santo Domingo, 9 anni fa: "La Chiesa, per ciò che la riguarda, vuole accostarsi alla celebrazione di questo centenario con l'umiltà della verità, senza trionfalismi, senza pudori, tendendo solamente alla verità, per ringraziare Dio dei successi e trarre dagli errori i motivi per proiettarsi rinnovata verso il futuro".

Vari dunque gli obiettivi della memoria centenaria: ringraziamento per il bene del Vangelo annunciato in America che è diventato anche elemento caratteristico dell'essere e dell'identità del continente; accettazione storicamente fedele di tutti i fatti e misfatti avvenuti nei secoli della conquista e della colonizzazione "iberica"; apprezzamento dell'opera generosa, intelli-

gentemente rispettosa e autenticamente evangelizzatrice di tanti missionari (religiosi, soprattutto); riconoscimento delle premesse culturali e delle realizzazioni violente della conquista politica ed economica europea, senza però concessioni acritiche alla "leggenda nera" (come la chiamano gli storici spagnoli) del genocidio programmato e della schiavitù imposta dai conquistatori; individuazione di nuovi compiti per continuare ad annunciare efficacemente il Vangelo.

La musa di Santo Domingo

A Medellín la parola chiave è stata liberazione e a Puebla comunione/partecipazione. Dai riferimenti di Medellín (il Concilio Vaticano II e l'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio*) e dallo spirito con cui è stata celebrata l'assemblea è scaturita "l'opzione dei poveri". Puebla, più strettamente legata ai problemi dell'evangelizzazione (e alla *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI), ha riconfermato e arricchito l'opzione dei poveri, accompagnandola con quelle della gioventù e della famiglia.

A Santo Domingo l'espressione chiave sarà evangelizzazione-cultura e la "musa ispiratrice" sarà il magistero di Giovanni Paolo II sulla "nuova evangelizzazione", "nuova nell'ardore, nei metodi, nelle espressioni".

Nessun dubbio che le scelte di Medellín e Puebla saranno confermate, ma in un contesto che è mutato rispetto ai precedenti decenni.

Le "ingiustizie strutturali" sono cambiate, nel senso almeno che non sono diminuite; sono state ridimensionate le ideologie e utopie di liberazione sociale; c'è stata una progressiva democratizzazione politica (benchè non economica); ci sono minori tensioni ecclesiali; la teologia della liberazione ha assunto maggior consapevolezza dei suoi compiti nelle giuste risposte da dare alle sfide della società; c'è un'invasione massiccia delle sette.

Ciò che si chiederà a Santo Domingo, per la liberazione dei poveri, è di indicare le linee di incontro tra Vangelo e culture (per di più frammentate, spesso), tali che le essenziali esigenze cristiane siano valorizzate e gli elementi non buoni delle culture siano purificati. □

1492-1992: CINQUECENTO ANNI DI CHE?

di ARMANDO NOGUEZ ALCANTARA

Il 12 ottobre 1492 è una data diventata colma di significati. Cinquecento anni dopo, tanti gruppi sociali (paesi, università, chiese), mossi da interessi diversi, insistono nel ricordarla.

Vista dall'America latina, invece, questa data ci appare enigmatica, discutibile, offuscata da proposte ambigue e da tensioni.

Ci domandiamo: cinquecento anni di che?

Alcuni ci dicono che "celebriamo la scoperta dell'America". Ma questa è chiaramente la prospettiva dell'Europa. Per gli

europei il 1492 è la data in cui i loro navigatori scoprirono un continente ignoto. Per loro sì c'è stata scoperta ed è per questo che si parla di celebrazione. Nel festeggiarla però scordano che, dopo la scoperta del "nuovo mondo", sono passati ad impadronirsene, sfruttarlo, modellarlo a loro immagine e somiglianza, dilatando così l'occidente. Difatti la "scoperta" è stata l'inizio dell'espansionismo e dell'egemonia europea in tutto il mondo.

Negli USA si parla di "500 anni di Cristoforo Colombo". E' un alibi per nascondere la tragedia storica di due continenti che quest'impero ancora oggi discrimina come "nero" e "ispanico".

C'è un'altra corrente di intellettuali che parla valutando i fatti del 1492 come "un incontro di due mondi". Ma sappiamo che





non c'è stato incontro, ma scontro, cioè opposizione e lotta frontale.

L'incontro è riconoscimento dell'altro e mutuo rispetto della libertà e dignità. Questo incontro, sfortunatamente, non si è verificato. Neppure si può parlare di "due mondi", perchè gli europei non sono venuti da soli, ma sono arrivati con i loro schiavi africani che costituiscono, per sè, un altro mondo e un'altra cultura; la quale, in questo caso, non è stata solo negata, ma condannata all'annientamento e alla dimenticanza.

Quello che l'America ha invece sperimentato, dal 1492, è stata la conquista e la colonizzazione. Così i fatti li hanno vissuti, capiti e manifestati i vinti, i protagonisti dei fatti.

La conquista e la colonizzazione hanno avuto come ovvio risultato il genocidio e l'etnocidio, in grandi proporzioni. La distruzione delle Indie, come diceva il domenicano Bartolomé De Las Casas, è stata una realtà. In questo convergono tutti gli studi seri.

Poco dopo 50 anni dall'arrivo degli europei erano spariti tre quarti della popolazione aborigena. E ciò si spiega tenendo conto della superiorità dell'armamento europeo, della furbizia e del senso politico machiavellico dei conquistatori, delle malattie importate (vaiolo, tifo, difterite) che hanno causato più stragi delle armi, data la carenza d'immunità acquisita dagli aborigeni e la mancanza di terapie adeguate.

Con che diritto?

La religione ha avuto pure un ruolo importante, pur se equivoco, nella storia scatenata dal 1492. Da una parte la religione ha influito nella vittoria dei conquistatori. I combattenti hanno trasferito nel loro "nuovo mondo" lo spirito di crociata che li aveva animati contro i musulmani. Si ritenevano inviati dal Dio vero a lottare contro l'idolatria. Sul versante opposto, le sconfitte militari e le morti dovute a malattia sono state vissute dagli aborigeni come segno dell'abbandono e della morte dei loro dei.

La legittimazione della conquista offerta dalla religione è diventata assai dolorosa per la coscienza di un buon numero di vescovi e missionari. Alcuni di loro si sono impegnati fortemente nel difendere la dignità degli aborigeni e si sono opposti apertamente al sistema sfociato in schiavitù che si era instaurato.

Una delle prime voci alzatesi è stata quella di fra' Antonio de Montesinos, domenicano, nella repubblica di san Domingo. Così ha predicato nella quarta domenica di Avvento del 1511: "Ditemi, con che diritto e in base a quale giustizia mantenete in così crudele e orribile schiavitù gli indios? Con quale autorità avete fatto queste detestabili guerre a questi popoli che stavano nelle loro terre pacifiche?... Non sono per caso uomini? Non hanno anime razionali? Non siete obbligati ad amarli come voi stessi? Forse non capite? Non sentite questo?"

In conclusione, l'anno 1492 è rimasto nella memoria storica dell'America come una memoria fatale. Il ricordo di quella data urta il nostro presente e ci interpella non solo in ciò che siamo stati, ma anzitutto in quello che siamo adesso. Si tratta di un evento passato che è valutato a partire dal presente. E ognuno racconta la storia secondo il modo in cui è finita. □

L'AMERICA LATINA SOMASCA

Scrisse anni fa un superiore generale, p. Saba De Rocco: "La prima casa dei Padri Somaschi nel Centroamerica fu l'Istituto Emiliani di La Ceiba di San Salvador, nel 1921. Nessuna fondazione ebbe un successo maggiore di questa perchè i nostri religiosi si dedicarono subito all'assistenza e all'educazione della gioventù orfana e abbandonata". E aggiunse: "Le accoglienze furono festose, la cordialità si mantenne costante da parte delle autorità tutte, ma furono ciononostante notevoli le difficoltà che dovettero superare per molto tempo".

Ogni "storia di missione" conosce avvisi e sviluppi come questa. Ciò premesso, si dà qui l'elenco dei paesi latinoamericani in cui i Padri Somaschi sono presenti, con alcune cifre e alcune informazioni sulle loro attività.



SALVADOR: UN PO' DI AMORE DI SAN GIROLAMO

Filo diretto con p. Giuseppe Fava, poco prima di lasciare il Centroamerica, dove è stato, nel 1991, maestro dei novizi a La Ceiba di San Salvador, nella casa vicino alla basilica-parrocchia della Madonna di Guadalupe.

Quando lei era Padre generale ha visitato sette volte questi paesi. Adesso che vi è rimasto più a lungo che impressione ha delle nostre comunità somasche?

Non c'è dubbio che qui si avverte il vero spirito di san Girolamo. Questo l'ho visto allora e lo vedo ancora adesso. Il lavoro è vastissimo, sia negli orfanotrofi che nelle parrocchie, nelle scuole e nelle colonie per rifugiati. Spesso la mancanza di religiosi e le circostanze rendono difficile la vita comunitaria secondo le nostre Regole, ma, ripeto, i padri e i fratelli che qui lavorano trasmettono il vero spirito di san Girolamo. Aggiungo: per i poveri, per la gioventù abbandonata ci vorrebbero più Somaschi.

Padre Fava, siamo vicini alla basilica della Madonna di Guadalupe. Lei ha partecipato per due anni consecutivi a questa festa popolare, Che impressione ha avuto del gran concorso di fedeli?

Si tratta di una cosa straordinaria. Apparentemente si presenta come folklore, ma è un folklore ricco di fede semplice e genuina. La Chiesa stessa ci raccomanda di tenere in conto questa ricchezza spirituale del popolo di Dio verso la Madre del Signore. Per me è stata, sinceramente, una rivelazione.

Una domanda obbligata: tra poco ricorderemo i 500 anni dell'evangelizzazione dell'America latina. Altri invece vorrebbero ricordare l'arrivo di tutte le disgrazie con i colonizzatori. Quale la sua opinione?

Quando sono arrivato in Messico, due anni fa, ho visto una manifestazione di indigeni che volevano distruggere la statua di Cristoforo Colombo, in via della Riforma. Questo indica un rifiuto contro chi è



venuto a sfruttare la ricchezza di questa nazione. Ma io credo che gli evangelizzatori hanno contribuito allo sviluppo di queste nazioni. Lo stesso santo Padre desidera che questa celebrazione favorisca la pace e la giustizia e faccia sì che con il terzo millennio da questo "vecchio mondo" ne nasca uno nuovo.

L'esperienza della guerra durata oltre 10 anni (e oggi per fortuna finita), la morte di Mons. Romero nel 1980 e dei 6 Gesuiti nel 1989 come possono essere giudicate e valorizzate nella nostra Chiesa del Salvador?

Il Salvador ha delle possibilità meravigliose: è un piccolo paradiso. E' triste vedere come i poveri non riescano a raggiungere il posto che meritano nella dignità umana. Figure come Mons. Romero mettono in chiaro questa situazione di oppressione e le esigenze del popolo per la giustizia, la pace e per un lavoro degno. Mi sembra di vedere qualche progresso nel fatto che il successore di Mons. Romero, l'arcivescovo Rivera Damas, con il suo ausiliare, è la presenza viva della Chiesa nel problema dei poveri. C'è quindi speranza. □

(a cura di Mario Ramos)

BRASILE: GIOVENTU', CAMMINO APERTO



Dal 1964 la Chiesa brasiliana vive il suo tempo quaresimale nella proposta di conversione suggerita dalla "Campagna di fraternità",

Che cosa è la "Campagna di fraternità"? E' un'iniziativa più di carattere spirituale che materiale che, iniziata in alcune diocesi brasiliane, è passata brevemente a tutte le altre. E' una mobilitazione di tutti i cattolici intorno a un tema, in genere di attualità, che è indicato come centro di analisi e riflessione alla luce del Vangelo, perché i cristiani si sentano interpellati a cambiare mentalità, atteggiamento e pratica di vita.

Il tema della "Campagna" è scelto ogni anno dalla Conferenza episcopale brasiliana. In merito ad esso sono lanciati concorsi a livello nazionale, per la scelta di slogans, manifesti, canti.

L'ultima domenica di Quaresima, in tutte le chiese, si fa una colletta che è usata dalla stessa comunità cristiana per una iniziativa che riguarda il tema trattato dalla "Campagna".

Il tema della riflessione del 1992 è stato "Gioventù e Fraternità" che ha dato luogo allo slogan "Gioventù, cammino aperto".

L'obiettivo generale della "Campagna di fraternità" è stato questo: riconoscere la gioventù come agente di una nuova evangelizzazione e come forza di trasformazione della Chiesa e della società.

L'obiettivo generale è stato affrontato attraverso alcuni obiettivi specifici: scoprire e analizzare i problemi dei quali la gioventù brasiliana è vittima e i valori di cui è portatrice; modificare (anche nella Chiesa) ogni atteggiamento di diffidenza e incoerenza nei confronti dei giovani; aprire spazi e motivazioni perché la gioventù occupi il suo posto; rivedere l'opzione-giovanità (indicata nella conferenza dei vescovi latinoamericani di Puebla del 1979); favo-

rire l'impegno e la partecipazione della gioventù nella costruzione di una nuova società.

Ha detto in merito, in una intervista ripresa da molte parti in Brasile, l'arcivescovo di San Paulo, cardinal Paulo Evaristo Arns: "E' difficile parlare di gioventù brasiliana davanti alla diversità di situazioni. La differenza più evidente è quella stabilita dalla situazione della classe sociale alla quale appartengono i 28 milioni di giovani brasiliani (tra i 15 e i 24 anni), il 19% della popolazione. I giovani non sono tutti uguali.

Dobbiamo appoggiare adolescenti e giovani, soprattutto quelli delle classi più povere, nella loro ricerca di identità dentro il complesso mondo urbano. Dobbiamo comprendere le esclusioni di milioni di giovani per il solo fatto di essere neri, indios, contadini o della periferia.

C'è preliminarmente e contemporaneamente da vincere una grande sfida: quella dei bambini e degli adolescenti che vengono assassinati quotidianamente nella nostra patria. Gli ultimi della storia devono essere i primi nella nostra azione e nel nostro cuore". □

Americo Vecchia

COLOMBIA: OPZIONE VITA

E

vangelizzazione e cultura (con la promozione umana) compaiono nel tema dell'assemblea dei vescovi latinoamericani di Santo Domingo. Si evangelizza la cultura - ripete spesso il Papa - quando si raggiungono e si trasformano con la forza del Vangelo le linee di pensiero, i criteri di giudizio, i modelli di vita dell'umanità.

La nuova attenzione alla cultura risponde ad alcune forti sfide, pericolose anche in America latina: quella del disprezzo della vita, per esempio, segno della (anti) cultura della morte analizzata in parecchie pagine dei lavori preparatori di Santo Domingo. Esiste, come è stato detto da ormai 30 anni, una "ingiustizia istituzionalizzata" che attenta alla vita, toglie possibilità alla realizzazione degli uomini e impedisce a molti di loro di aspirare a un livello dignitoso di esistenza. Il traffico e il consumo di droga incarnano una di queste manifestazioni distruttive di ingiustizia.

Si dice droga e subito si pensa alla Colombia, la nazione dell'America latina centromeridionale al secondo posto per numero di abitanti (32 milioni), dopo il Brasile e prima dell'Argentina.

Neologismi di suono cupo si associano ad immagini raccapriccianti e a notizie sempre clamorose provenienti dalla Colombia. Narcotrafficienti e narcoguadagni aleggiano cinicamente sopra massacri spettacolari di ordinaria amministrazione.

Un paese con il 50% della popolazione sotto i 20 anni come la Colombia viene pericolosamente tentato di giocare male il



suo avvenire, se ogni ragionevole sforzo educativo viene deviato da una ideologia che coltiva con l'attrattiva di sicuri redditi il desiderio di avere molto, in fretta e a qualunque costo.

Si può varare una nuova Costituzione (come è avvenuto, da parte del Parlamento di Bogotá, nel 1991) che incoraggia egregiamente e favorisce la partecipazione alla vita politica, ma tutto rimane incontrollabile sotto il ricatto di alleanze di potere che si fanno e si disfanno tra guerriglieri ed emarginati, tra mercanti di terrore e difensori di forme ingiuste di convivenza sociale.

Sono ad alto rischio, in Colombia, quelli che educano ai valori della dignità umana, contro le distorsioni che la coscienza subisce dalle affascinanti facili ricchezze della droga. Ma la cultura della vita che difendono e propongono è un'opzione per un futuro degno, per loro e per il paese. E anche per altri, fuori della Colombia. □

MESSICO: LA MORENTA DI GUADALUPE, SPERANZA E CONFORTO

A

l nord di Città del Messico, al "Cerro di Tepeyac" di Guadalupe la Madonna, nel 1531, apparve, in fattezze indiane, a un povero indio, Juan Diego, che poi sulla sua "tilma" (mantello) vide impressa l'immagine della Madonna. L'apparizione è certamente anche un segno, un simbolo e un invito perché l'annuncio del Vangelo avvenga sempre nello spirito e nel metodo dell'incarnazione.

E' scritto nel documento di lavoro per la quarta conferenza generale di Santo Domingo dell'ottobre 1992: "Maria si manifesta come la credente che osò cantare la speranza a coloro che non vogliono accettare passivamente le circostanze avverse della vita personale e sociale, e che rifiutano di essere vittime dell'alienazione. Maria sta accanto a coloro che cercano il Dio che libera innalzando gli umili e rovesciando i forti".



Preghiera a Maria per il quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America

Maria santissima, Madre della nostra America,

per la predicazione del Vangelo i nostri popoli conoscono che sono fratelli, e che tu sei l'Immacolata e piena di grazia.

Con certezza filiale sappiamo che nelle tue orecchie sta l'annuncio dell'Angelo, nelle tue labbra, il cantico di lode, nelle tue braccia, Dio fatto bambino, nel tuo cuore, la croce del Golgota, nella tua fronte, la luce e il fuoco dello Spirito Santo, e sotto i tuoi piedi il serpente schiacciato.

Madre nostra santissima, in questa era di nuova evangelizzazione, prega per noi il Redentore del mondo; ci riscatti Egli dal peccato, e da quanto ci rende schiavi; ci unisca con il vincolo della fedeltà alla Chiesa e ai Pastori che la guidano. Mostra il tuo amore di Madre ai poveri, a coloro che soffrono e a quanti cercano il Regno del tuo Figlio.

Aiuta i nostri sforzi per costruire il continente della speranza solidale, nella verità, nella giustizia e nell'amore. Siamo profondamente grati per il dono della fede e glorifichiamo con te il Padre delle misericordie, per il tuo Figlio Gesù, nello spirito Santo. Amen.

(Giovanni Paolo II)

GUATEMALA: MEMIN, BAMBINO DI STRADA

U

mberto Emiliani giunge nel 1984 nel Jardín de niños san Jerónimo Emiliani di Guatemala. Aveva 2 anni e mezzo. La mamma lo aveva buttato via e il tribunale per i minori lo aveva consegnato alle Suore missionarie somasche. Di vivacità incredibile gode della sua esistenza e nell'istituto trova la protezione e l'affetto di cui era stato privato. A 3 anni, ottenuto il documento di abbandono dal tribunale dei minori viene assegnato ad una famiglia italiana per l'adozione.

Memín, come è affettuosamente chiamato, per la sua smisurata vivacità cade e si frattura una gambina. Anche con il gesso continua a saltellare e a correre. Tolto il gesso, ha una seconda frattura nello stesso posto. Altra ingessatura e anche questa volta sembra tutto risolto. E' felice; spesso chiede: quando vado in avión? come si chiamano la mia mamma e il mio papà d'Italia?

Ma la sua gambina si è ingrossata. Sottoposto a radiografie ed esami, la diagnosi è di un'infezione all'osso. Viene sottoposto ad un'operazione. Dice ai medici: "Fatevi guarire perchè io devo fare il viaggio". A 4 anni dopo tante cure i dottori scoprono che il piccolo è affetto da sarcoma galoppante. Si inizia la chemioterapia: ogni mese deve passare 8 giorni all'ospedale.

Memín si guadagna l'affetto di tutti. Dopo tre anni la gambina diventa tutta violacea. Il professore suggerisce l'amputazione. Il bambino dice alle suore: "Madre, come faccio a giocare? Non posso stare in piedi con una sola gamba". E la suora: "Non temere che ti metteremo una gamba di gomma e potrai fare ancora il portiere nelle partite di calcio".

Memín cresce buono, vivace, non fa mai pesare a nessuno il suo male. Nel maggio 1991 i medici, soddisfatti del processo di recupero, decidono di sospendere la cura alla quale era stato sottoposto per 5 anni. Memín è felice: pensa di essere guarito; desidera poter fare il viaggio in Italia e fare la prima comunione al santuario del-

la Stella, dove la Madonna era apparsa al servo di Dio Righetto, che tanto era stato invocato per la sua salute.

In settembre incomincia però una tosse insistente e viene ricoverato perchè accusa un grave dolore a una spalla. Il sarcoma si era stabilito nel polmone destro, una metastasi. Il piccolo può respirare solo con l'apparato dell'ossigeno. Soffre, però il suo sorriso e il suo desiderio di vivere non si spengono. Sopporta e offre il suo male per la pace del mondo, specie per il Guatemala, per il Papa, per i peccatori, per i suoi compagni perchè siano promossi, per la mamma d'Italia, per suor Cristina che fa da mamma a tutti i bimbi più grandi. Nel mese di novembre Memín fa la sua prima Comunione. Due Padri Somaschi, presenti nel Guatemala, gli portano Gesù. Egli si comunica con tanta devozione da stupire i presenti.

Però la sua salute si aggrava. In dicembre le suore si danno il turno notte e giorno per assisterlo. La notte dal 5 al 6 gli è vicina la madre Gesuina, che gli dice: "Senti, Memín, tu dovresti dire alla Madonna che ti faccia alzare ancora una volta dal letto, oppure ti faccia fare il viaggio". Memín risponde: "Madre, come è il viaggio?". "Senti: quando Gesù ti chiama ti troverai in una strada stretta e alla fine una gran luce". Memín la interrompe: "E nella luce c'è la Madonna, che mi aspetta per prendermi in braccio". Continua la suora: "E poi un grande giardino pieno di fiori e di erbetta". E Memín: "E lì posso giocare?". La suora: "Tu giocherai senza stampelle". Gli occhi di Memín si riempiono di gioia ed esclama: "Allora ci vado". Desidera poi che la suora gli racconti la storia di Righetto, quando, piccolo, ha visto la Madonna.

Quando, il giorno dopo l'Immacolata, viene posto nella tomba della cappella delle suore al cimitero, i suoi compagni che lo hanno accompagnato con un fiore bianco in mano esclamano: "Adiós, Memín!". □

Carlo Pellegrini

dare una mano



SOSTENERE LA PACE DEL SALVADOR

La stagione della pace sembra arrivata in Salvador, dopo la lunga guerra di 12 anni, la più cruenta dell'America latina, che ha fatto contare circa 80.000 morti e almeno 400.000 rifugiati.

L'accordo di pace tra governo e guerriglia è stato firmato a Città del Messico nel gennaio 1992. Le prospettive di una pace stabile erano più consistenti nei primi quattro mesi dell'anno. Tuttavia l'accordo è mai stato rinnegato, anche se gli impegni sottoscritti vengono rispettati a fatica e attuati a rilento.

Ha detto Mons. Rivera Damas, arcivescovo di San Salvador, che la Chiesa continua ancora a sostenere i profughi di guerra e le loro famiglie ma che considera un obiettivo tra i prioritari la formazione professionale dei giovani.

Ci sarà un futuro più sereno per tutti e saranno rimosse alcune delle cause della guerra se i giovani avranno un lavoro, una famiglia in condizioni economiche e culturali accettabili, uno spirito di comprensione e di solidarietà.

L'Istituto Emiliani di La Ceiba, alla periferia di San Salvador, retto dai Padri Somaschi, è formato dalla scuola e dall'internato. I corsi della scuola dell'obbligo (9 anni) e i corsi della scuola professionale sono frequentati complessivamente da oltre 1600 alunni e alunne. E l'internato ospita 150 ragazzi, in genere figli di rifugiati di guerra e di persone uccise dalla guerra; 100 di loro vi rimangono a tempo pieno (giorno e notte). La storia della trasformazione dell'Emiliani costeggia l'andamento degli eventi di questi ultimi 15 anni. C'erano locali, accanto alla scuola, assegnati al seminario minore. Sono stati spesso occupati da gruppi, spinti dalle necessità della guerra in corso. Nel 1984 vi sono entrati "legalmente" i rifugiati di guerra, usciti 5 anni dopo per andare nei cosiddetti "rifugi dell'arcivescovo", predisposti dalla Chiesa salvadoregna. Oggi sono occupati dai minori che devono vivere fuori casa. La ristrutturazione dei locali e l'ammodernamento delle loro strutture, dopo i comprensibili guasti precedenti, sono in atto.

Proponiamo di contribuire all'acquisto delle attrezzature del dormitorio (letti, altro mobilio, accessori) per 100 ragazzi.

Contributo per l'attrezzatura di ogni posto-letto (per ognuno dei 100 ragazzi) L. 50.000

PROGETTO N. 10

L'Istituto Emiliani di La Ceiba di San Salvador offre una prestazione di servizi (scuola e internato per ragazzi in necessità) tali da non dimenticare di riparare i guasti presenti e da pensare coraggiosamente al futuro del Salvador.

Progetto "SOSTENERE LA PACE DEL SALVADOR" è il progetto n. 10, da indicare gentilmente nel caso, nell'accluso conto corrente postale.

I PITTORE CHE NEI POVERI DEL MIANI TROVO' IL VOLTO DI CRISTO

Merita di essere ricordata un'interessante figura di amico ed estimatore del nostro santo durante il suo soggiorno a Bergamo. Tra pennelli, santi e madonne Agostino Facheris seppe riconoscere il volto di Cristo nei poveri del Miani. Modesto imitatore del Lotto, meglio dotato nel colorire che nel disegnare, a una vena artistica dignitosa ma non eccezionale unì un grande cuore.

di GIOVANNI BONACINA

I

l pittore di soggetti sacri, Agostino Facheris, più elegante nella pittura di piccole dimensioni che di grandi, viveva a Bergamo in vicinia sant'Andrea, cara ai pittori.

Oltre al Facheris, originario di Caversegno, vi abitavano, infatti, Andrea Previtali, Paolo de Acquati, Giuliano Genzina, Iacobetto da Castione e, poco distante, il Lotto, nella casa di Nicolò Bonghi, al Pozzo Bianco.

Agostino era figlio di Filippino ed aveva sposato Lucia Alicorni, dalla quale ebbe, nel 1536, il figlio Giovanni Andrea.

La sua attività artistica si svolse nell'arco di tempo che va dal 1525 al 1552. Il Lotto si servì di lui come collaboratore e intermediario riguardo ad alcuni committenti. Ne abbiamo conferma in due lettere autografe di Lorenzo Lotto da Venezia (1531 e 1532), dirette ai presidenti della Misericordia: nella prima comunica di voler consegnare al "M.o Agostino de Facheri pictor in Bergamo" i suoi modelli per il coro di santa Maria Maggiore, nella seconda accusa ricevuta dell'arrivo di consegna dei modelli al medesimo "maestro Agostì".

Dipinse solo soggetti sacri

Il sant'Agostino in cattedra, della chiesa della santissima Trinità in Bergamo eseguito nel 1528, e un dipinto di san Pietro del 1531 sono andati dispersi, mentre una Trinità del 1533 è oggi in collezione privata a Bergamo, dopo l'acquisto, in un'asta londinese, alcuni decenni fa.

Altre opere del Facheris sono un san Marco del 1537, oggi a Brescia, appartenente a un polittico successivamente smembrato; una Pietà del 1539, eseguita per la confraternita dello Spasimo e andata perduta. Delle opere giunte a noi possiamo ricordare la Madonna e Santi della chiesa di san Bartolomeo e i santi Fabiano e Sebastiano nella chiesa di sant'Alessandro della Croce, in Bergamo; i fatti della vita di san Giuliano, ora a Roma, il san Nicola di Vienna e la Madonna col bambino, due santi e il vescovo Luigi Tasso, inserito nel monumento funebre collocato nella chiesa di santo Spirito a Bergamo.

Nell'insieme le opere del Facheris sono dignitose, elaborate nei dettagli, con passione paesaggistica e coloristica.

Fu di animo generoso e pio

Nel 1539 Agostino Facheris cadde gravemente ammalato e il 13 ottobre ritenne opportuno dettare il suo testamento al notaio Martino Benaglia. La moglie Lucia era già morta e il figlioletto Giovanni Andrea aveva solo tre anni.

Il pittore nomina il figlio erede universale ed usufruttuaria la madre Maria. Affida l'educazione e il mantenimento del bambino al suocero Pietro Alicorni, concedendogli metà dell'usufrutto per tutto il tempo in cui il bambino vivrà nella sua casa.

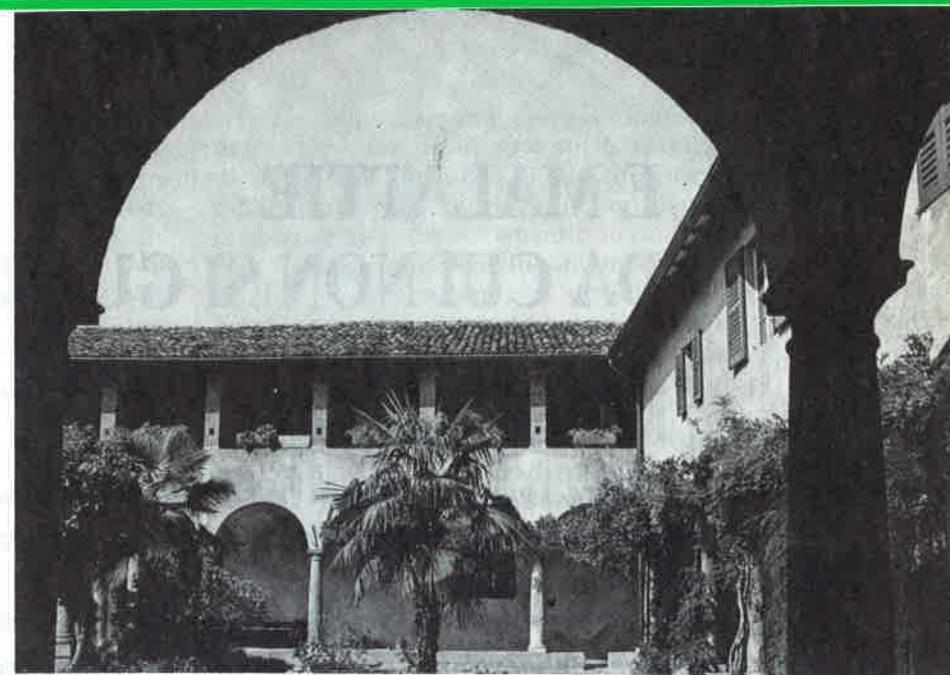
Notevoli sono i legati per le opere pie:

- 100 lire ai frati del convento di sant'Agostino con l'obbligo di celebrare ogni anno l'anniversario della morte del testatore;

- 25 lire alla scuola del santissimo Sacramento della chiesa di sant'Andrea;
- 25 lire alla fabbrica della chiesa di sant'Andrea, soprattutto per fabbricarvi il battistero.

Il testamento ci offre alcuni dettagli importanti sulle opere del Miani a soli due anni dalla morte del santo. Lascia 200 lire alle ragazze orfane che abitano nella casa sita in Borgo Pignolo, di proprietà di Antonio Locatelli, detto Grasso, marito di una nipote del cavalier Domenico Tasso; precisa che le orfane sono sotto il governo della signora Pedrina di Torno e di Margherita sua nipote. Lega 100 lire alle convertite ed altrettante agli orfani che stanno nell'ospedale della Maddalena. Alle convertite destina anche metà delle sue suppellettili e dei beni mobili al termine dell'usufrutto.

Il Facheris infatti faceva parte di quel gruppo di collaboratori del Miani, appartenenti alla confraternita di san Nicola da Tolentino, che avevano particolarmente a cuore le opere delle convertite e delle orfane. Nel testamento specifica che se una delle tre congregazioni verrà meno, il lascito relativo sarà diviso tra le congregazioni superstiti e se tutte e tre si disperderanno, "quod Deus avertat", i le-



gati saranno devoluti al Monte di pietà e dell'abbondanza.

Dispone, infine, che le sue spoglie siano sepolte nel tempio di sant'Agostino, presso la cappella di san Nicola da Tolentino.

Le prediche infiammate di fra Lorenzo da Bergamo

Per capire l'acceso del testamento del Facheris al Monte di pietà e dell'abbondanza di Bergamo bisogna conoscere il domenicano fra Lorenzo da Bergamo, uomo di grande facondia e spiritualità, deciso ad obbedire ai suoi superiori fino alla morte, come afferma in una sua lettera.

Stava a Bergamo nel convento di santo Stefano, di cui era superiore fra Giovanni Ceresoli, altro bergamasco dottissimo, prudente inquisitore contro gli eretici, eletto provinciale nel capitolo di Ferrara del 1535.

Nell'estate del 1539, "sforzato dagli anziani di Bergamo" (allora chi stava al governo si interessava anche della salute dei cittadini ed assicurava predicatori di grido per l'avvento e la quaresima), fra Lorenzo aveva tenuto al popolo di Bergamo predicazioni "molto devote e grate" e aveva indotto la città ad erigere a beneficio dei poveri un "Monte dell'abbondanza e di pietà di elemosine".

Il pittore Facheris non fu insensibile alle prediche di fra Lorenzo tenute in quell'estate. □

LE MALATTIE DA CUI NON SI GUARISCE SUL LETTINO DI FREUD

A proposito dei giovani che sono stati all'attenzione in seguito a gravi atti omicidi è stata fatta scivolare la proposta che per il loro recupero siano molto utili la comprensione e generici metodi psicologici.

Si dimentica però che occorre ritrovare anche il senso di responsabilità, e che non c'è responsabilità se non si accettano le conseguenze dei propri atti.

Solo a partire da tale riconoscimento avviene un pieno recupero sociale e morale.

di PAOLO DONA'

M

ai come negli ultimi mesi la psicologia è stata chiamata in campo. Opposte fazioni si fronteggiano come, per il processo avvenuto per il giovane, autore, insieme a due complici, del tremendo duplice assassinio dei suoi genitori. La difesa e l'accusa hanno chiamato gli psicologi a fornire spiegazioni, o almeno chiavi interpretative. Si tratta di arrivare a spiegare comportamenti assurdamente violenti, per cercare di cogliere la capacità di assunzione di responsabilità.

Per fortuna ci sono anche situazioni meno drammatiche che chiamano in causa gli psicologi: sono molti i genitori, per esempio, che vivono in questi tempi con ansia e preoccupazione accentuate il loro ruolo educativo.

Spiegazioni, non giustificazioni psicologiche

Alla psicologia si rischia di chiedere però interventi impropri, non tanto di tipo tecnico, statistico, esplicativo, ma anche di tipo giustificativo. Allo psicologo si chiede quasi di riempire un vuoto morale:

gli si chiederà di organizzare e proporre una normativa etica, un nuovo fondamento morale. Anche questo è un segnale ulteriore dello smarrimento nostro quotidiano: smarrimento ideale, smarrimento dei valori.

Lo smarrimento avviene anzitutto di fronte alle cose e ai prodotti tecnologici: ne abbiamo a disposizione molti. Ma come si possono usare perché aiutino noi, genitori e figli, uomini della fine del secondo millennio, a non perdere il senso più profondo della nostra umanità?

Spesso i genitori si rivolgono agli psicologi perché il figlio non va bene a scuola, perché non riesce a impegnarsi. E' così per Federica, ragazza quindicenne affetta da diabete, che è stata respinta alla quarta ginnasio, e che non sa che cosa fare, o meglio che vorrebbe una cosa ma nello stesso tempo si comporta in modo incoerente rispetto alle intenzioni: vorrebbe delle cose in astratto, per esempio fare il ginnasio, e poi non si impegna nel modo necessario. Per Federica il problema scolastico si accompagnava ad una incapacità di rispettare la dieta per il diabete. Federica mostrava così una difficoltà ad assumersi

responsabilità. Sono bastati alcuni colloqui con lo psicologo per avviare una inversione di marcia: Federica ha saputo ritrovare in se stessa una motivazione scolastica, seguita poi dal successo.

La psicologia va d'accordo con una educazione alla responsabilità. Non credo si possa usare della psicologia per togliere la responsabilità ai figli e alle giovani generazioni. Nel caso dei giovani dell'episodio di cronaca la psicologia forse può spiegare ma non può esimere da una assunzione di responsabilità.

Personalità narcisistiche e proiezioni continue

La psicologia non può sostituirsi all'etica. Nel nostro mondo appare sempre più diffusa un'etica ai livelli più bassi, basata solo sulla logica della paura della punizione. Inoltre si diffondono sempre più le personalità narcisistiche, cioè centrate troppo su se stesse, autobastanti e auto-giustificantisi. Nella storia della psicologia molti autorevoli esponenti, come Anna Freud, A. Alpert, D.W. Winnicott, H. Kohut hanno posto in luce la difficoltà di prendere in trattamento personalità di tipo narcisistico. Una delle caratteristiche principali di queste persone è certamente quella di non vivere i conflitti nel proprio mondo interno, ma di essere piuttosto in conflitto con il mondo esterno. Le difficoltà della situazione saranno attribuite a cause esterne all'io: agli altri, alle circostanze, all'ambiente. Il narcisista arriva così ad ingannare se stesso; alla perenne ricerca di autogiustificarsi e difendersi, dal momento che non saprebbe accettare una immagine di sé con qualche ombra, finisce col compiere degli errori di giudizio intorno ai fatti e a perdere quindi il contatto con la realtà.

Interventi per educare alla responsabilità

A genitori ed educatori preoccupati di fronte alla situazione attuale si potrebbero indicare forse alcune piste di lavoro.

L'educazione alla responsabilità andrebbe intrapresa fin da quando il bambino è molto piccolo. Il bambino per esempio di 4 anni potrà essere contento di partecipare

alla vita della famiglia, magari aiutando a preparare la tavola, oppure potrà accettare di rimandare l'acquisto di qualche giocattolo in funzione dei bisogni familiari. Il problema può sorgere quando in famiglia non ci sono apparentemente motivi per limitare e condizionare il desiderio del bambino: anche in questo caso il genitore dovrebbe inventare piccole cose quotidiane che il bambino possa e debba fare per gli altri.

I genitori potranno anche fare di loro stessi dei modelli positivi di responsabilità, mostrando partecipazione non solo agli atti dovuti dalla propria condizione, ma anche a qualche iniziativa volontaria.

L'educazione alla responsabilità vorrà dire saper promuovere nel bambino la capacità di operare delle scelte: ad esempio decidere fra diverse attività da fare, oppure spegnere il televisore dopo aver assistito a un certo programma concordato. Anche il bambino di 4 o 5 anni potrà accettare per esempio di chiudere il televisore se la cosa verrà concordata e stimolata correttamente dal genitore.

Fa parte dell'educazione alle responsabilità anche l'educazione all'empatia, intesa come attitudine a condividere sentimenti e pensieri di un'altra persona. Il genitore potrà coinvolgere per esempio il figlio maggiore nell'accudimento del piccolo, favorire gli interessi comuni fra i figli ed incoraggiare lo sviluppo offrendo le occasioni per attività gratificanti che favoriscono l'affiatamento reciproco. " Soprattutto i genitori possono fare molto per creare un'atmosfera familiare nella quale i successi di ciascuno siano fonte di soddisfazione per tutta la famiglia" (S. Chess e A. Thomas, Conosci tuo figlio, p. 378).

Il genitore dovrà evitare di cadere nella tentazione di continuare a fare tutto lui al suo bambino, sostituendosi al figlio. Quante volte dall'esterno osserviamo rapporti anacronistici tra figli e genitori: cose che potevano andar bene quando il figlio aveva 5 anni continuano anche quando il ragazzo ne ha 20! L'abilità del genitore starà nel ritirarsi man mano che il figlio cresce, nel saper modificare continuamente le sue proposte, in modo che siano adeguate alla situazione presente del figlio. □

VOLONTARIATO PER... PER UN CITTADINO SOLIDALE

La legge 11 agosto 1991 n. 266, legge quadro sul volontariato, ha rinnovato l'interesse di molti per tutto l'ambito del "terzo settore", quello sociale, in cui operano i volontari (e non solo loro).

di CARLO VISMARA

L

a legge quadro sul volontariato, approvata dal Parlamento italiano con tre sole astensioni, è formata da 17 articoli, di vario contenuto. In alcune norme il testo presenta le caratteristiche di una legge quadro rispetto ai poteri legislativi delle Regioni (artt. 1, 6, 7, 10, 15); in altre dispone con regole immediatamente applicabili anche in assenza di leggi regionali; in alcuni articoli poi contiene disposizioni che solo il legislatore statale può adottare, quali le agevolazioni fiscali e l'istituzione dell'osservatorio nazionale (artt. 4, 6, 8, 9, 12, 14, 17).

Le associazioni di volontariato l'hanno accolta con soddisfazione, giudicandola una buona legge. Infatti:

- toglie il volontariato dalla illegalità e riconosce il suo ruolo sociale (art. 1);
- mette chiarezza sul concetto di volontariato (art. 2);
- stabilisce le garanzie per le associazioni di volontariato autentiche (art. 3);
- tutela i volontari (art. 4);
- regola i rapporti con le istituzioni pubbliche (art. 7);
- prevede le agevolazioni fiscali come forma concreta di formazione e di sostegno (art. 8);
- prevede anche erogazioni di contributi economici per progetti (art. 12).

**Personalmente - spontaneamente -
gratuitamente**

Il giudizio positivo di fondo nasce da questa constatazione. Non è una legge quadro che, secondo vecchi schemi, si limita a



riconoscere il volontariato. Essa piuttosto disciplina il rapporto tra il volontariato (quello organizzato nei movimenti o nelle associazioni) e le varie istituzioni pubbliche lungo le direttrici della collaborazione e dell'integrazione.

Diventa così importante sapere che cosa è il volontariato cui le istituzioni assegnano un ruolo "adulto" e non subalterno.

Nei primi articoli la legge ne dà una definizione: "Attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo persona-



le, spontaneo, gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà". Una definizione a prima vista semplicistica e generale che però risponde ad alcuni obiettivi del legislatore.

Un primo obiettivo è cogliere "l'universo" del volontariato: un compito non facile considerata la varietà delle organizzazioni e il conseguente rischio di incatenare e limitare la creatività tipica del volontariato. È questo il caso delle organizzazioni operanti in settori di frontiera dell'emarginazione che hanno condotto progetti "pilota", solo in un secondo tempo fatti propri e riconosciuti dall'istituzione. Questo "tipo" di associazione svolge un ruolo importante perché sa sperimentare interventi che per fantasia, disponibilità umana e coraggio l'ente pubblico non è in grado di condurre.

Un secondo obiettivo del legislatore è ovviare al rischio di considerare il volontariato come mano d'opera a basso costo. Nella legge si fa riferimento alla possibilità di assumere personale ma il suo apporto deve essere minoritario rispetto a quello dei volontari.

Diventa così chiara la differenza tra privato-sociale e volontariato: entrambi partono da un ideale di solidarietà ma diversi sono gli ambiti in cui devono operare. Il privato-sociale con le forme giuridiche che lo rappresentano (enti, cooperative di solidarietà sociale...) deve operare laddove è necessaria l'assunzione di personale spe-

cializzato e a tempo pieno, mentre il volontariato deve occupare lo spazio che l'ente pubblico e il privato sociale per vari motivi (costi, personale orario) non possono e non devono gestire.

Se applichiamo, ad esempio, questo discorso agli anziani soli vediamo che l'ente pubblico dovrà garantire direttamente e tramite il privato-sociale una serie di servizi (assistenza sanitaria e domiciliare), mentre le organizzazioni di volontariato si preoccuperanno di assicurare fuori dei momenti di assistenza, quei rapporti umani, quelle forme di amicizia e quei piccoli "favori", necessari alla vita di ogni persona.

Agire nel piccolo, pensare in grande

Un altro punto a commento della legge merita di essere sottolineato. Nella fase di preparazione della legge si sono confrontate due impostazioni. Una riteneva che il volontariato, per potersi sviluppare, dovesse avere una forte centralizzazione e essere posto sotto tutela governativa attraverso un sistema di finanziamento alle associazioni approvato dal governo. La seconda, condivisa da buona parte del mondo del volontariato, puntava ad un volontariato libero, organizzato sì a livello nazionale ma a supporto della progettualità dei gruppi locali; e tale da diventare soggetto politico autonomo di cambiamento. La legge 266 ha recepito quest'ultima impostazione.

Si capisce come la vera sfida del



volontariato sta nel tentativo di cambiare la società con le armi dell'impegno personale e gratuito. una sfida che richiede una profonda riflessione del volontariato sul suo ruolo e sulle scelte "politiche" (non partitiche) che deve compiere.

Generalmente i progetti di volontariato sono delle realizzazioni in piccolo, direttamente collegate con il territorio e i suoi bisogni reali; ma hanno il rischio di consolidare la situazione sociale, facendo assumere alle associazioni di volontariato ruoli e deleghe che non sono loro e offrendo a volte un alibi alla latitanza delle istituzioni.

Al volontariato si chiede invece di realizzare nel piccolo e di pensare in grande. Questo cambiamento presuppone alcuni passi fondamentali.

Un primo passo è il coordinamento delle varie organizzazioni, soprattutto nelle realtà locali, per creare forme di rappresentanza in grado di rapportarsi con il mondo politico. "Se il volontariato non svolge un'azione di sviluppo, pressione e promozione dei diritti dei più deboli, è meglio che non ci sia - ricorda Mons. Giovanni Nervo - perché finirebbe per essere strumento magari inconsapevole di conservazione e di emarginazione".

Un secondo passo è da compiere passando da un atteggiamento concorrenziale o di separazione dal "pubblico" ad un atteggiamento di collaborazione, perché solo da un confronto e da un impegno comune è possibile affrontare i problemi sociali. Questa collaborazione presuppone pari dignità e si deve realizzare anche attraverso

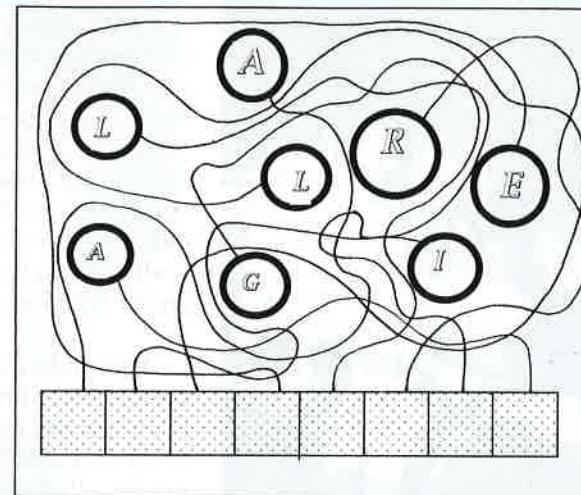


la partecipazione delle associazioni di volontariato alla programmazione dei servizi sociali.

Un terzo passo riguarda l'uso dei mezzi di comunicazione: dare voce a chi non ha voce rappresenta un servizio prioritario. Mantenere l'attenzione della gente sui problemi dell'umanità più debole vuol dire realizzare una crescita etica e culturale, umana e cristiana, stimolare risorse sommerse che possono mettersi in gioco. E' una sensibilizzazione che riesce a scuotere quell'indifferenza che Ghandi definisce "la più alta forma di violenza". □

SPAZIO-GIOCO

Inserisci le lettere nelle rispettive caselle seguendo il percorso



SPAZIO-TEST

Premessa per i genitori:

come scoprire se il proprio figlio/a sa leggere correttamente, affermando bene il significato di quanto legge?

Sottoponetegli il test seguente. La prova prevede un tempo di due minuti e mezzo per ogni parte. Interrompere la lettura del bambino/a allo scadere del tempo fissato e valutare il numero delle risposte esatte date.

Ogni parola in neretto è seguita da quattro parole, fra le quali una sola ha lo stesso concetto o si avvicina come senso alla parola base. Ad esempio: **Treno** - freno, tram, veicolo, cibo. Il termine esatto corrispondente è il terzo.

Prova 1

Mela - vela, tela, frutto, male

Mulo - melo, molo, bullo, animale

Moneta - molletta, amuleto, denaro, monito

Diamante - splendente, lucente, pietra preziosa

Guanciale - cuscino, maiale, canale, carnevale

Novella - fiaba, padella, sorella, nuvola

Esplosione - scoppio, discussione, erosione, religione

Bicicletta - forchetta, carretta, casetta, veicolo

Coltello - uccello, martello, lama, sgabello

Dinamite - masonite, matite, esplosivo, epatite

Paura - natura, statura, timore, calura

Cuscino - cucina, guanciale, cugino, cascina

Prova 2

Pelliccia - pellicciaio, peluria, pellicina, pelle

Recidere - recidivo, tagliare, recare, recitare

Sepolcro - tomba, sepolto, separato, seppia

Ombrello - ombrellaio, ombroso, parapigioggia, ombra

Ghiaccio - ghiacciolo, ghiacciato, ghiacciaio, acqua gelata

Parco - giardino, parcheggio, parcella, parroco

Foresta - forestiera, forata, bosco, forchetta

Pianta - pianto, albero, piantare, piantone

Prete - pretesto, prestito, pretore, sacerdote

Caldo - callo, calcio, calore, calmo

Spada - spadaccino, arma, spadone, spadaio

Campanile - campana, campanula, torre, campanaccio



Sardegna e Treviso: tre nuovi sacerdoti somaschi

Il cantiere dell'attività giovanile e vocazionale somasco in Sardegna continua a produrre buoni risultati. Il 16 maggio scorso al paese nativo di Nurallao (Nuoro) è diventato sacerdote Salvatore Melosu, ordinato dal vescovo di Oristano Mons. Piergiuliano Tiddia. P. Salvatore lavora nella casa di accoglienza di Cagliari-Elmas (lo vediamo il giorno stesso dell'ordinazione, circondato dai suoi ragazzi di Elmas presenti alla festa, foto sotto), portando, con la sua calma, il suo senso organizzativo e il suo



dell'offertorio durante la prima messa da lui celebrata), oggi impegnato nella pastorale giovanile e vocazionale di Villa Speranza di San Muro Torinese, l'augurio di essere un buon "geometra di Dio" nel costruire strade di fede e di impegno su cui tanti giovani possano poi realizzare la loro vocazione, anche religiosa e sacerdotale.

Passando dalla Sardegna al continente, si registra un'altra ordinazione, avvenuta al termine di un percorso pittosto inedito. P. Pietro Costa, somasco educatore da oltre 35 anni, ha deciso qualche anno fa di mettersi a tavolino con libri di scrittura, morale e storia della Chiesa, per fornirsi della scienza e sapienza necessaria per il ministero sacerdotale. Ha frequentato per gli anni richiesti il seminario diocesano di Treviso e, al termine, il vescovo di Treviso Mons. Paolo Magnani lo ha ordinato sacerdote il 16 maggio '92 (nella foto sotto) nel duomo di Treviso, pieno di tanta gente per l'annuale ordinazione dei sacerdoti della diocesi.



buon umore lo spirito paterno necessario a far crescere chi ha particolare bisogno di lavoro, amore e fiducia.

Il 6 giugno '92, sempre in Sardegna, a Pabillonis (Cagliari) il vescovo di Ales-Terralba Mons. Antonino Orrù ha consacrato prete Roberto Frau, giovane ventisettenne del paese, diventato geometra prima di dedicarsi alla causa suscitata da san Girolamo. A p. Roberto (nella foto in alto: al momento



Albano Laziale: obiettivo Brasile per la festa sacerdotale di due Somaschi

Originale suggerimento (perfettamente riproducibile dovunque) per l'ordinazione sacerdotale di p. Carlo Tempestini e p. Carmelo Lampitto (rispettivamente a sinistra e a destra nella foto sopra), avvenuta nella chiesa di san Pietro di Albano Laziale (Roma) il 6 giugno '92, con la partecipazione del vescovo di Albano Mons. Dante Bernini. Carlo (di Albano) e Carmelo (della parrocchia somasca di Roma-Morena), lietamente impegnati da tempo nel lavoro con i minori del Villaggio di Martina Franca (Taranto), hanno pensato di guardare anche oltre i confini del loro orto educativo, pur così bisognoso di aiuti e interventi. Hanno dunque inviato a tanti (ma tanti) amici e conoscenti un bel biglietto blu. Venite alla festa, che non faremo - hanno scritto - in ristorante, con l'abito ricercato, le bomboniere e i

vostrì regali. Accontentatevi di un incontro di amicizia dopo l'ordinazione, nel giardino della casa somasca di Albano (con consumazione fin troppo austera, per l'alto numero di partecipanti) e, con la vostra offerta, collaborerete con noi al progetto "ragazzi di strada del Brasile" a Presidente Epitacio, nello stato di san Paolo, dove i Padri Somaschi intendono costruire una casa famiglia per minori in difficoltà. Risultati alla mano, non è rimasto alcun dubbio che l'idea è piaciuta e ha raccolto tante adesioni.



Como: ordinazione di Luigi Croserio, ex alunno del Gallio

La primavera '92 somasca ha segnato tappa anche a Como, dove sabato 13 giugno Mons. Alessandro Maggiolini, in duomo, ha ordinato sacerdote Luigi Croserio (foto sopra). Classe 1964, liceo scientifico al collegio Gallio di Como, sua città natale, Luigi, che lavora oggi con i ragazzi dell'istituto Uselli di Milano, ha maturato

la sua vocazione somasca tra disegni e calcoli matematici. Pare oggi che li abbia ripudiati, per dedicarsi a più filosofici studi e alle lingue. Incoraggiato anche dal suo ex preside del liceo, p. Erminio Galbiati, che ha tenuto l'omelia augurale della prima messa, p. Luigi si impegnerà nella babele di voci e contatti disturbati in onda tra Dio e la città degli uomini. E qui urgono integri e sereni uomini della Parola che salva.

Nella stessa circostanza è stato ordinato prete per la diocesi di Como anche Alberto Perlasca, della parrocchia somasca dell'Annunciata di Como, appartenente a una famiglia amica di vecchia data dei Padri Somaschi e del loro collegio in città.

Valtellina: professione per sempre di Claudio Scaramellini

A San Fedele di Verceia (Sondrio) il 20 giugno '92 ha emesso la professione perpetua davanti a p. Gabriele Scotti superiore provinciale, Claudio



Scaramellini (nella foto a pag. precedente, impegnato a leggere biglietti d'augurio). Circondato da confratelli, amici dell'associazione per tossicodipendenti "il Gabbiano" dove è passato prima di farsi somasco, amici Guanelliani da lui frequentati per un po', anche durante il servizio civile, amici di Parzano, dove è risieduto negli ultimi 3 anni mentre compiva gli studi teologici a Como, Claudio, 33 anni, ha ascoltato anche un impegnativo discorso di saluto dei giovani del paese. "Eravamo amici e credevamo che tutto fosse condiviso; in realtà in ognuno di noi c'è sempre qualcosa di incomunicabile che fa del proprio io un essere inconfondibile e per il quale lo Spirito santo fa grandi cose. Allora era una lettura impossibile, questa sera la matassa della nostra vista, quella interiore, si è dipanata e ci siamo detti: possibile tanta distanza e tanta diversità? Abbiamo girato le pagine del Libro segreto. Abbiamo letto e ascoltato, come precisamente tu stesso avrai fatto, ma la sensazione è che le sponde su cui ci siamo trovati non siano le stesse. Dicci,



Claudio, quando hai fatto la traversata? Come ti è stato possibile?"

Basilica di san Pietro: il Papa consacra prete Antony Croos

La domenica della Trinità, il 14 giugno 1992, durante l'annuale ordinazione sacerdotale che il Papa tiene nella sua basilica, è stato ordinato, tra i circa cinquanta diaconi provenienti da diverse parti del mondo, anche p. Antony Croos, dello Sri Lanka, diventato

somasco dopo essere venuto a Roma a frequentare corsi teologici per catechisti. Giovanni Paolo II (nella foto con p. Antony appena finito il rito) ha sostenuto questo impegno dell'ordinazione poco più di un mese prima del suo ricovero in ospedale al "Gemelli" seguito con l'affetto e la preghiera di tutti. P. Antony ha celebrato la sua prima messa solenne nella basilica di sant'Alessio a Roma sabato 20 giugno, con il Padre generale, altri confratelli, insegnanti del Pontificio Ateneo sant'Anselmo, amici e rappresentanti della colonia dello Sri Lanka (foto).

Hartfor: campeggio per ragazzi della parrocchia

Intensa estate ad Hartford, nello stato del Connecticut (USA, parte orientale). Nella parrocchia cittadina del sacro Cuore ("inner city parish" come la chiamano qui) per immigrati di lingua spagnola (portoricani soprattutto) è stato un gran pullulare di attività la maggior parte delle quali dirette ai



La Ceiba: Capitolo della Provincia di Centroamerica e Messico

Dal 2 al 7 agosto '92 si è svolto a La Ceiba, periferia di San Salvador, il 9° Capitolo della Provincia di Centroamerica e Messico. E' stato confermato per un secondo triennio p. Luca Negro (al centro della seconda fila, con il Padre generale a destra). Il Consiglio provinciale è composto da p. Juan Domínguez, p. Federico Sangiano, p. Armando Noguez e p. Sebastian Martínez.



ragazzi. Il settore educativo chiamato "San Juan Tutorial" ha guidato il programma educativo, pieno di attività ricreative, sportive, di studio e lavoro. Scopo principale delle iniziative è quello di sottrarre ai pericoli della strada il maggior numero di ragazzi e di coinvolgerli in qualcosa di costruttivo.

Per gli amanti del baseball e del basket le squadre della parrocchia hanno partecipato ai tornei cittadini; per chi voleva nuotare e godere il sole la parrocchia ha organizzato un campeggio al mare per 60 ragazzi e ragazze sulle sponde dell'Atlantico (dove non ci sono le località balneari dell'Adriatico italiano... ma si tenta di difendersi). Il campeggio è stato in gran parte finanziato dalle parrocchie "americane" della città e reso possibile grazie all'iniziativa di persone amiche che in determinate domeniche dell'anno hanno provveduto alla raccolta dei fondi. Il campeggio è stata un'occasione favolosa per più d'uno per lasciare il frastuono e la confusione della città e ottenere, in contraccambio, un po' di sole, aria pulita e buona compagnia.



Tagaytay: due professioni religiose

Nelle Filippine a Tagaytay, proprio la domenica delle elezioni presidenziali, il 10 maggio, il Padre generale ha ricevuto la professione di due novizi: Jayson Sanga e John Valenzuela.



Padre Marsilio Polverini, nato a Pieve Santo Stefano (Arezzo) il 19 gennaio 1920, deceduto a Roma il 28 maggio 1992. Ricoverato per alcune settimane al "Regina apostolorum" di Albano Laziale per disturbi renali, è morto il giorno successivo al ritorno, per infarto, al Pronto soccorso del "San Giacomo" di Roma.

Di temperamento estroverso e sensibile, di carattere spontaneamente vivace, di linguaggio a volte sferzante per le abitudini del suo ambiente toscano, era portato talora, anche per il gusto della contrapposizione, a difendere le impostazioni "perdenti". Ma era capace di inattesi gesti delicati e di candida confidenza. Di tal genere era apparso il suo incontro affettuoso con i confratelli della sua comunità di santa Maria in Aquiro in Roma ai quali aveva rivolto una domanda esplicita di perdono per i "dispiaceri recati", 12 ore prima della morte. E del perdono si è esclusivamente preoccupato il mattino della morte, quando ha svegliato il suo superiore: "Dammi subito l'assoluzione, perché muoio".

Religioso, con la prima professione emessa nel 1938 e con quella perpetua nel 1944, sacerdote (a Milano) nel giugno 1946, p. Marsilio ha sempre svolto con prontezza e dedizione i compiti a lui richiesti dal ministero sacerdotale.

Poteva contare per questo, sulla solidità dei principi, spesso e volentieri richiamati in aforismi latini appresi nei corsi teologici; poteva disporre di una buona cultura generale alimentata con la lettura di vari e sicuri libri; poteva mettere a frutto la facilità di conversazione che lo aiutava a comunicare con chiunque.

Proveniva da una formazione "classica": era amante del canto gregoriano, puntuale nell'incrementare le devozioni raccomandate, pronto nei richiami scritturistici, costante nella partecipazione ai corsi di esercizi spirituali e ai corsi che il suo aggiornamento di religioso esigeva.

A proposito del suo ministero di confessore esercitato nella chiesa di santa Maria in Aquiro a Roma è bello ricordare che egli fu vicino nel momento della morte, e nei tempi della malattia che l'ha preceduta, a Enrico Medi, lo scienziato santo noto in tutto il mondo. Ne ricordava la sofferenza sopportata con animo eroico e l'edificazione riportata.

Svolse il suo apostolato in varie case della Provincia romana: a Spello e Belfiore, in Umbria; a Velletri (Roma); ad Albano Laziale (fu superiore della casa per complessivi sei anni); a Roma nell'istituto parrocchia di santa Maria in Aquiro. Qui passò gli ultimi 11 anni, con due appuntamenti irrinunciabili, segno anche del suo inserimento nella pastorale della diocesi romana: l'incontro con il Papa, il primo giovedì di quaresima, riservato al clero romano per parlare della vita cristiana della città eterna, e la partecipazione nella basilica di san Pietro il 29 giugno ai vesperi solenni, con il canto di "O Roma felix".

Fu anche per tre anni Consigliere della Provincia romana (1978 - 81).

Ai suoi funerali, celebrati, nella chiesa di santa Maria in Aquiro il 30 maggio '92 dal superiore provinciale della Provincia romana da p. Stefano Pettoruto, che ha tenuto l'omelia, ha partecipato il vescovo ausiliare, responsabile del settore centro di Roma, Mons. Filippo Giannini, che al termine del rito lo ha brevemente commemorato. Con i confratelli e i parrocchiani erano presenti i parenti, tra cui il fratello, l'unico rimasto di tre. La sua salma è nel cimitero del paese nativo.



Padre Agostino Griseri, nato a Monastero Vasco (Cuneo) il 7 luglio 1904 e deceduto a San Salvador il 19 giugno 1992, a quasi 88 anni, dopo due operazioni chirurgiche subite per gravi mali.

Formato, da giovane seminarista, alla scuola del grande p. Giambattista Turco, che era anche suo parente, emise la prima professione nel 1920 a Roma, dove iniziò gli studi teologici, terminati poi a Genova.

In Liguria, appena dopo la professione perpetua (1926), incontrò p. Antonio Brunetti, fondatore della missione somasca in Centroamerica, che lo conquistò alla sua causa. Il 21 dicembre 1926 p. Griseri sbarcò nel porto salvadoregno di La Libertad. E nella capitale salvadoregna venne ordinato sacerdote pochi giorni prima del Natale 1927. Al Padre generale scrisse, in quella circostanza, del suo "desiderio di essere utile a questa missione, ai poveri orfani affidati alle cure dei Padri Somaschi". Al Signore chiedeva - così è assicurato nella lettera - quello spirito di abnegazione e quello zelo apostolico che, vivificati dalla sua grazia diano frutti salutari e duraturi di virtù e santità". In questo

stile svolse tutti i compiti assegnati; fu direttore dei seminaristi, direttore della scuola di Santa Anita, alla periferia di San Salvador, maestro dei novizi, insegnante di filosofia e teologia dei religiosi studenti, viceparroco e poi parroco (dal 1954 al 1973) della parrocchia del Calvario nella

capitale, superiore della stessa in tre distinti periodi (l'ultimo dal 1966 al 1974). Della Vice provincia del Centroamerica (dipendente da quella italiana ligure-piemontese) fu, dal 1952 al 1957, Viceprovinciale e di quel periodo è l'apertura della prima casa somasca in Messico.

Due i suoi titoli che meritano di essere sottolineati, come è scritto in Vita somasca n. 81 (pp. 23-25). È stato "uomo di penna". Lo si ricorda come direttore per alcuni decenni di "El Taumaturgo", organo di informazione della vita del Calvario e della vita della missione somasca centroamericana; come autore di una grossa monografia sulla chiesa del Calvario; come biografo dei Somaschi illustri, con un "Florilegio somasco" in tre volumi (dal 1534 al 1890), e con un quarto abbozzato sulla storia della missione in Centroamerica e Messico; come compositore di un "catechismo mariano", suggerito dall'arcivescovo salvadoregno al tempo del congresso nazionale guadalupano nel 1954 e usato come testo di insegnamento religioso nelle scuole cattoliche.

È principalmente stato "uomo di Dio", "servitore inutile" ma assiduo nel suo Calvario che contribuì, con personali sacrifici, ad ingrandire ed abbellire e che soprattutto rese luogo di culto solenne a Dio e luogo di riconciliazione per tutti. Ore e ore ha confessato ogni giorno, soprattutto negli ultimi 20 anni, nella chiesa del Calvario. A tutti, umili o distinte persone, ha dato aiuto, suggerimento, conforto. Tale generosità di cuore e tale disponibilità sacerdotale ha ricordato l'arcivescovo di San Salvador Mons. Arturo Rivera Damas, che ha celebrato la messa esequiale, con un altro vescovo e con numerosi sacerdoti, somaschi e no, ringraziando dell'aiuto sacramentale e dei consigli dati da p. Griseri anche al suo predecessore Mons. Romero e prima agli altri due arcivescovi. L'applauso spontaneo che ha accompagnato la salma per la tumulazione, nella cappella san Girolamo della chiesa del Calvario, è stato dalla stesso vescovo giudicato un simbolo, un trionfale riconoscimento della sua vita trascorsa ad aiutare tutti a "farsi santi", come a tutti p. Agustín ricordava. "Il parafulmine della nostra Provincia religiosa" lo ha definito nella sua omelia funebre il Padre provinciale p. Luca Negro, usando un'espressione già di un altro Provinciale. Degna sintesi di un profilo biografico, conservato da anni nell'archivio provinciale, che lo dava "religioso esemplare, di indole eccellente, preparato per insegnare a piccoli e a grandi, zelante esecutore di tutti i compiti affidati". Non per nulla celebrò la sua prima messa in Italia nel 1939, tredici anni dopo che ne era partito.



Padre Sebastiano Raviolo, nato a Lesegno (Cuneo) il 2 dicembre 1913 e deceduto all'ospedale di Rapallo (Genova) il 1° agosto 1992, per cancro ai polmoni.

Tutti i giorni dello scorso mese di maggio aveva predicato, sulla Madonna, alla messa vespertina della frequentata chiesa somasca del san Francesco di Rapallo. Sei settimane, dalla diagnosi del male alla consumazione, è durata la degenza ospedaliera di p. Raviolo, prima all'ospedale di Chiavari e poi a quello di Rapallo.

"Se n'è andato un altro pezzo della vecchia e gloriosa Cherasco, della vecchia Rapallo - ha testimoniato un suo grande amico, compagno di studi, nell'adolescenza, nel seminario piemontese di Cherasco - un altro pezzo della vecchia generazione somasca, quella di p. Marelli, p. Ferro, p. Stefani e p. Salvini". Il ragazzo dallo sguardo luminoso, l'alunno valoroso ("fenomeno" per i continui "9" e "10" a scuola) cresciuto nella scia di tanto grandi maestri di spirito e di cultura e diventato (con la professione a Somasca, nel 1930) religioso di salde convinzioni e di fermi propositi di vita, ha assaporato assai presto la gioia del suo apostolato.

Ordinato sacerdote a Como il 25 luglio 1938, si è subito dedicato all'insegnamento (a Corbetta, a Como e a Nervi) mentre a Milano frequentava la "Cattolica".

Conseguita la laurea in lettere classiche nel 1942, ha proseguito altri due anni a Nervi e poi, forte della sua sapienza e della sua pietà, ha cominciato a guidare all'amore e al timore di Dio ben tre generazioni di studenti a Rapallo, "la sua città", il terreno fertile della sua missione. Per 22 anni prima (1944-1966) e per 8 anni in un secondo momento (1975-1983), con un intermezzo di nove anni al "classico" del collegio Emiliani di Nervi, ha tenuto cattedra al "san Francesco" nella scuola media e nel liceo scientifico. "Il coro di caldi saluti al suo indirizzo che si levavano da tante bocche durante le nostre passeggiate rapallesi dà testimonianza della sincera riconoscenza da parte di molti cittadini, umili e altolocati, che nei quarant'anni del suo insegnamento in terra ligure hanno usufruito della sua notevole cultura, della sua affettuosa comunicativa e della sua sapiente perizia didattica". Così, anche, lo ha ricordato il professor Artemisio Martelli, amico carissimo, che di p. Raviolo "così colto, così austero" non può dimenticare nemmeno la simpatica cordialità come commensale, la giusta indi-

gnazione come fustigatore del lassismo generale e l'incantata commozione come ammiratore delle bellezze naturali. P. Raviolo, infatti, era un uomo fatto tutto di gesti alla buona: camminava quasi in punta di piedi senza far rumore; parlava a bassa voce come se la sua parola non avesse peso; rispondeva alle domande con la più fresca semplicità, lui che sapeva quasi di tutto; sapeva dire le cose più grandi con le parole più facili.

Nella chiesa del san Francesco dove negli ultimi 9 anni della vita è stato "a tempo pieno" confessore e, per gli amici, consigliere ricercato; nella chiesa accanto alla casa dove ha vissuto gli ultimi 17 anni della vita si sono svolti i funerali, lunedì 3 agosto. Con il Padre provinciale, il Vicario generale della diocesi di Chiavari, il parroco del paese nativo e di Rapallo, c'erano tanti confratelli dell'alta Italia ad accompagnare la salma alla cappella dei Somaschi del cimitero di Rapallo. Gli ex-alunni presenti hanno espresso la partecipazione aprendo una borsa di studio per un seminarista della missione somasca indiana. Il Padre provinciale, p. Aldo Gazzano, ha ricordato nell'omelia funebre il servizio di p. Raviolo come docente, sacerdote, membro della Provincia religiosa (Consigliere provinciale dal 1960 al 1966; superiore del san Francesco dal '63 al '66), e il suo amore alla Congregazione somasca e a san Girolamo. Per il nostro santo e la sua famiglia religiosa egli mise a frutto le sue risorse intellettuali. Rimangono, della sua lunga attività letteraria, un bel libro su san Girolamo, del 1946, una pubblicazione sui lineamenti di storia somasca del 1954, e poi tanti piccoli e grandi contributi per la Rivista ufficiale della Congregazione e per Vita somasca. Né vorremmo qui dimenticare - sapendo che non possiamo adeguatamente ricambiarlo - i bei profili da lui scritti in memoria di vari confratelli scomparsi.

Genitori e parenti defunti

Baldassare Bergesio, di anni 76, fratello di p. Marcello Bergesio e zio di p. Renzo Carena; i funerali si sono svolti a La Veglia di Cherasco (Cuneo) il 4 giugno 1992;

Ida De Marchi, di anni 95, mamma di fr. Ido De Marchi; i funerali si sono svolti a Istrana (Treviso) il 13 giugno 1992;

José Asuzano, papà del religioso Eduardo E. Asuzano e del fratello sacerdote domenicano; i funerali si sono svolti a Sagnay (Camarines Sur - Filippine) il 27 giugno 1992;

Anna Prato vedova Bergese, di anni 80, mamma di p. Giuseppe Bergese; è deceduta a Sant'Albano Stura (Cuneo) il 28 giugno 1992;

Raimondo Ferrer, di anni 79, papà di p. Sandro e Paolo Ferrer; i funerali si sono svolti a Venezia-Mestre il 7 agosto 1992;

Angelo Casati, di anni 66, fratello di p. Giuseppe Casati; è deceduto a Rho (Milano) il 28 agosto 1992;

Mario Ghezzi, di anni 68, papà di p. Luigi Ghezzi jun.; è deceduto a Suisio (Bergamo) il 28 agosto 1992;

Rina Risso vedova Cavanna, di anni 80, sorella di p. Fedele Risso; è deceduta a Costigliole d'Asti l'8 settembre 1992;

e inoltre ricordiamo...

don Giuseppe Sala, di anni 66, deceduto a Milano il 30 giugno 1992. E' stato amico dei padri e delle opere somasche durante il ministero

svolto a Corbetta (Milano) e ad Aicurzio (Milano) dove è stato parroco negli ultimi 19 anni di vita. Generoso ed attivo "a tutto campo", è ricordato quale educatore esigente soprattutto entro i vari gruppi scout da lui avviati.

Amedeo Albertini, di anni 70, deceduto a Roma il 23 luglio 1992. Amico ed estimatore dei Padri Somaschi, ex alunno del Collegio Sgariglia di Foligno (Perugia), è stato zelante segretario dell'associazione ex alunni dello stesso collegio.

Adalgisa Sivelli, di anni 93, deceduta a Lerici (La Spezia) il 4 agosto 1992. Collaboratrice generosa per vari anni nella parrocchia somasca della Maddalena di Genova, è stata legata a Mons. Giovanni Ferro, che nel testamento del 1964 la ricorda con riconoscenza.

Virginio (Nino) Bongiovanni, di anni 70; figlio di una sorella di Mons. Giovanni Ferro, affezionatissimo allo zio, ex alunno di tre nostri colleghi, è stato legato alle case somasche specie della Liguria. I funerali, presieduti da p. Mario Vacca, si sono svolti nella basilica di santa Maria in Carignano, a Genova, il 17 agosto 1992.

Gli angeli

di Renzo Lavatori

Marietti, 1991



Su troppi temi che fanno da contorno e sviluppo al mistero delle persone divine la sobrietà della Bibbia è stata corrotta dagli opposti estremismi della esagerazione devozionalistica e della superficiale messa tra parentesi. Lo si può verificare anche nel caso degli angeli, la cui invocazione nella Chiesa e nella liturgia è attestata dall'inizio (giova qui ricordare che dai Somaschi la devozione agli angeli è sempre stata coltivata e suggerita). Sulla loro esistenza e funzione la Bibbia è esplicita: 300 volte l'angelo è riscontrato nell'antico Testamento e ben 17 volte, per esempio, l'Apocalisse parla di liturgie angeliche. Gli stessi nomi angelici sono manifestazione dell'azione misericordiosa di Dio che nella bellezza e nell'obbedienza degli angeli ha fatto brillare lo splendore della verità che salva. E - a riprova - di angeli è affollata la più bella pittura e scultura dei più geniali periodi artistici. Un serio contributo a "non scherzare con gli angeli" è venuto da Renzo Lavatori, marchigiano, docente di dogmatica in due università ecclesiastiche romane, che, con calore di comunicazione e qualità di ricerca, ha riassunto la storia e il pensiero teologico sugli esseri spirituali della corte celeste. Niente manca nelle dense 290 pagine del libro. Nemmeno le suggestioni di Rosmini, Rilke, Claudel e Bulgakov. E la seria editrice Marietti, di Genova, ha scommesso ancora sull'intelligenza del lettore da rispettare, anche di fronte alle pennellate più sottili della fantasia creatrice divina.

Silenzio sull'essenziale

di Jean Guitton

Ediz. Paoline, 1991



L'essenziale è lo spazio occupato da ciò che in una verità viene tenuto na-

scosto (così a pag. 11). Non sarebbe un pensatore cristiano di alto profilo, Guitton, senza la capacità di provocare (e in certa misura di provare), con una definizione che tende a far slittare in colpa il "dovere del silenzio" mantenuto per salvare nella carità un minimo sufficiente di verità. Ma arriva un momento - e per il novantenne Guitton è quello della fase ultima dell'esistenza che rende liberi - in cui il silenzio sa di cattiva coscienza. Il testamento del filosofo francese, amico e biografo di Paolo VI, non potrebbe essere più chiaro ed esigente. Tre i motivi di fondo della sua consegna, sottoscritta in 100 pagine nell'originale francese del 1987: la verità unico bene indivisibile, la struttura cattolica della preghiera nella riforma liturgica del Vaticano II, l'autenticità storica delle testimonianze su Gesù.

Sorella morte

di Raniero Cantalamessa

Edit. Ancora, 1991



Francescano il titolo di questa meditazione (75 pagine); seguace di san Francesco (cappuccino) l'autore, da oltre dieci anni predicatore della casa pontificia e di tanti gruppi. Di lieve tono francescano sa la rassegna delle voci che hanno sentenziato sulla morte. Vivere per la morte - l'ultimo concentrato delle riflessioni filosofiche - è rassegnarsi a subire la morte come la fine e il fine della vita. Provocatoria nel linguaggio, negli orizzonti di riferimento e nel contenuto è l'altra parte della meditazione, quella che affronta la morte "mistagogica", la morte cioè che introduce nel mistero ed è parte essa stessa del mistero cristiano. Solida e assoluta è la novità cristiana della morte di Cristo che ha vinto la morte. "Affermazione straordinaria - si legge - che non ci fa gridare di gioia solo perché non la prendiamo abbastanza sul serio. Dall'insieme scaturisce una valutazione, di francescana semplicità e rudezza, che fa guardare le cose "dal letto della morte".

Il coraggio di educare

di Enzo Boschetti

Ed. Casa del giovane, Pavia, 1991



Temi, toni e riferimenti di questo libro sembrano d'altri tempi, se non fossero a firma di un prete, della diocesi pavese, che guida da 20 anni alcune (oggi 15) comunità di servizio per giovani in difficoltà, raccolte nella "Casa del giovane" di Pavia.

Don Boschetti conosce, segue, e vive con i giovani d'oggi e sa della qualità della vita che devono sostenere tante persone che, con tranquilla normalità, hanno esperienza di matrimonio inteso "come sistemazione più che come missione". A tutti coloro che sono in deficit di preparazione e motivazione matrimoniale o che, più semplicemente, "saprebbero essere coraggiosi solo in guerra", l'autore propone di essere ordinariamente provvisti del coraggio di educare. Il linguaggio pertanto è rispettoso ma antagonista: progetto familiare come scuola di libertà e non come avventura turistica; valore famiglia che si deteriora se non c'è il criterio della prevenzione; stile familiare di grande respiro; rigore pedagogico contro i disordini interiori; tagli a ciò che sa di ambizione, banalità e perbenismo. Famiglia aperta e pluralista, sì, senza che ciò significhi incertezza su "famiglia unita" o su "famiglia rispettosa di certi principi".

Favole dall'America latina

di Mario Riccò

EMI, Bologna, 1990
2 ristampa



In 120 pagine vengono proposte 5 raccolte di favole, corrispondenti a 5 diverse aree culturali dell'America latina (tra cui quelle di Aztechi, Maya e Incas). Attraverso le favole è dato di entrare in contatto con popoli, alla conoscenza dei quali obbligano moralmente anche le celebrazioni centenarie dell'America.